

I Giovani Confindustria ai sindacati: difendiamo il lavoro

Gay: «L'Italia è un Paese da ricostruire insieme»

■ Aprendo il convegno «Fatti. In Italia» dei Giovani di Confindustria a Napoli, il presidente Marco Gay lancia un appello: «L'Italia è un Paese da ricostruire insieme». E ri-

volgendosi ai sindacati: «Apriamo una fase nuova di confronto, invece di scendere in piazza, collaboriamo per difendere il lavoro».

Nicoletta Picchio > pagina 8



Le vie della ripresa

IL CONVEGNO DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

Sulle barricate

«Siamo sulle barricate ogni giorno. I nostri salotti buoni sono quelli del design italiano»

I punti deboli

«Dimensione, utili reinvestiti, produttività: possiamo intervenire senza attendere il governo»

«Italia da ricostruire insieme»

Il presidente dei Giovani industriali Marco Gay ai sindacati: difendiamo il lavoro

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

Parla delle aziende come «barricate» dove c'è «capacità, competenza e convinzione». E soprattutto «disponibilità a lavorare insieme alle istituzioni per ricostruire l'Italia, che è la nostra più grande scommessa». È da quelle barricate che Marco Gay lancia «l'ennesimo segnale»: c'è un paese «da cambiare, da ricostruire. L'Italia ha disperatamente bisogno che alle parole seguano più

CANTIERE IMPRESA

Nella legge di stabilità manca il cantiere impresa perché agisce sul livello della tassazione ma non su quello degli investimenti

fatti». Convinto che «chi ci governa abbia la nostra stessa urgenza» e per questo abbia aperto i cantieri delle riforme strutturali. Lavoro, giustizia, istituzioni, scuola. «Ma all'appello ne manca uno: il cantiere dell'impresa», ha detto il presidente dei Giovani imprenditori. «È quello che completerebbe la legge di stabilità, che agisce sul livello della tassazione ma non su quello degli investimenti, lasciando veri e propri limiti alla crescita».

Da parte degli imprenditori, sottolinea Gay, «c'è voglia di fare, arrivano proposte e soluzioni», non «richieste e lamentele». «Fatti. In Italia» è il titolo del convegno dei Giovani imprenditori, il tradizionale appuntamento autunnale che si è tenuto a Napoli,

alla Città della Scienza, scelta come simbolo di rinascita industriale. È l'orgoglio dei propri prodotti, della qualità del made in Italy, è la sollecitazione a compiere quelle scelte che possono rilanciare il paese. «Siamo sulle barricate ogni giorno», ripete Gay in più passaggi del suo discorso. «I nostri salotti buoni sono quelli del design italiano, i grandi capitalismi di relazione per noi si chiamano competizione, quando ci sfidiamo sul mercato, e cooperazione, quando proviamo a conquistare un nuovo».

Ora finalmente, ha ammesso il presidente dei Giovani, il Jobs act sta definendo un mercato del lavoro più flessibile, la legge di stabilità cancella la componente lavoro dell'Irap e abbatte la contribuzione sui nuovi assunti per tre anni. «Sono misure che abbiamo chiesto da tempo e incoraggiamo il governo ad andare avanti, con forza». Come? Per reagire alla crisi servono da una parte investimenti pubblici e incentivi per quelli privati, dall'altra «più coraggio da parte nostra e voglia di cambiare, che non mancano». Le imprese devono crescere: «Dobbiamo fare i conti con limiti ed errori, la dimensione delle imprese, la quota di utili reinvestiti, la produttività, l'apertura al management esterno, sono aspetti che incidono sulla nostra competitività sui quali possiamo intervenire anche da soli, senza attendere Palazzo Chigi». Se una parte della nostra imprenditoria, ha aggiunto, non avesse portato fuori i capitali, le pmi non si troverebbero a pagare tasse sempre più alte e con un mercato interno in ginocchio.

Ma se le imprese non diventano grandi, «parte del problema è nelle regole che scoraggiano a farlo». Come le norme sul lavoro: «Dobbiamo cambiarle, non cercare di conviverci accanto o peggio eluderle». E Gay ha rivolto un messaggio alla Cgil, che oggi terrà la sua manifestazione contro il Jobs act: «Convinciamoli che invece di scendere in piazza per difendere ideologie possono collaborare con noi per difendere il lavoro. Apriamo una fase nuova di confronto con il sindacato per aumentare la produttività. I comitati dei no a prescindere sono un limite per il paese».

Sulla manifestazione e sulla Cgil si è soffermato anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, parlando a Lamezia Ter-

me all'assemblea degli industriali: «Se la Cgil ha assunto questa decisione, lo ha fatto per ragioni sue e noi non esprimiamo giudizi. Certo, Confindustria non è d'accordo. Questo non è il momento degli scontri e di scioperare, sarebbe il momento di unire le forze per il bene del paese».

Lavoro, ma anche il fisco, dove in Italia il profitto è tassato al 70% e i proventi finanziari al 26. «Un paradiso fiscale per chi vive di rendita, un inferno fiscale per le imprese». Cambiare le regole, quindi. Con una politica industriale chiara. Gay ha elencato una serie di interventi: incentivi per fare maggiore ricorso a capitali di rischio, rimuovere la cosiddetta patrimoniale sui macchinari, fissando un criterio chiaro per la valorizzazione dei beni mobili. E poi recuperare il ritardo digitale, che ci costa 3,6 miliardi all'anno, potenziare la nuova Sabatini, che ha dimostrato che le imprese «hanno fame di tecnologia e innovazione. Inoltre serve una strategia precisa su settori come la siderurgia, come dimostra il caso della Ast di Terni: «Se un paese non ha un'agenda industriale ci pensano un'azienda tedesca e i burocrati di Bruxelles a scriverla». Gli investimenti esteri sono un valore, secondo Gay: «Deve essere lo Stato a valutare quando vengono fatti per eliminare potenziali concorrenti o per far crescere le aziende». Servono i fatti, appunto. Per crescere, per non rivivere circostanze come quelle del maltempo: tragedie annunciate, secondo Gay: «Chi ne ha la responsabilità se la prenda tutta».



Politica industriale

● L'espressione indica l'insieme delle misure varate da un governo per sostenere il settore manifatturiero. Il presupposto di queste politiche è l'impatto che ha il settore secondario sulla crescita economica e occupazionale. Confindustria ha più volte stimato che, nei Paesi avanzati, un aumento di un punto della quota del manifatturiero si associa a un maggior incremento annuo del Pil di 1,5 punti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte e soluzioni. Marco Gay, presidente dei Giovani industriali

LE PRIORITÀ

Governo avanti su lavoro e Irap

■ Il Jobs act sta definendo un mercato del lavoro più flessibile, la legge di stabilità cancella la componente lavoro dell'Irap e abbatte la contribuzione sui nuovi assunti per tre anni. «Sono misure che abbiamo chiesto da tempo e incoraggiamo il governo ad andare avanti, con forza». Così ieri ha parlato Marco Gay presidente dei Giovani imprenditori. Ci sono regole, ha aggiunto, che scoraggiano le imprese a crescere

Sostegno alla tecnologia

■ Gay ha elencato una serie di interventi necessari per una politica industriale chiara: incentivi per fare maggiore ricorso a capitali di rischio, rimuovere la cosiddetta patrimoniale sui macchinari, fissando un criterio chiaro per la valorizzazione dei beni mobili. E poi recuperare il ritardo digitale, che ci costa 3,6 miliardi all'anno, potenziare la nuova Sabatini, che ha dimostrato che le imprese «hanno fame di tecnologia»